

Manifesto per l'Economia Civile

1.I fondamenti dell'Economia Civile

L'Economia Civile si fonda sulla reinterpretazione dei tre principi di *libertà*, *uguaglianza*, *fratellanza* e su di una antropologia positiva (l'uomo non è un agente solamente individualista ed egoista come descritto dall'economia neoclassica, ma è *persona*, ovvero un essere naturalmente socievole, in *relazione* con il prossimo, che nutre amore di sé ed amore per gli altri).

1.1 La libertà e l'uguaglianza

La libertà è un diritto naturale di cui ogni persona dispone dalla nascita e per tutta la vita. La libertà va concepita sia in senso negativo (libertà da) che positivo (libertà di). La libertà va intesa non solo come assenza di interferenza e costrizioni da parte del potere sulle azioni di un soggetto, ma anche come autonomia e come capacità di agire in conformità ai propri desideri e scopi. Questa nozione di libertà positiva trova, sul piano dell'uguaglianza, il suo corrispettivo nella nozione di "uguaglianza di capacità", teorizzata dall'economista Amartya Sen, premio Nobel per l'economia nel 1998.

A causa della stretta interdipendenza, come condizione antropologica, che sussiste tra gli esseri umani, la libertà di ciascuno si costruisce anche grazie a quella degli altri. Ogni individuo deve quindi prestare attenzione alle libertà dell'altro, con l'intenzione, altrettanto consapevole, di difenderle e accrescerle. Il postulato correlato a questa visione *relazionale* di libertà è la necessità del *riconoscimento dell'Altro*. Ne deriva che non esiste un diritto senza un dovere associato. L'*etica delle intenzioni*, basata sull'imperativo categorico kantiano dell'"agisci per l'universale" deve coniugarsi con l'*etica delle responsabilità*. Non si tratta tuttavia del semplice rispetto dell'Altro, indispensabile per la convivenza pacifica, ma della ricerca attiva del suo Bene, fondamentale per la vita in comune, partendo dalla consapevolezza che l'Altro è parte costitutiva di noi stessi ed è indispensabile per la fioritura reciproca. Inoltre il riconoscimento dell'Altro non ha un fondamento solo razionale, ma si basa anche su passioni "civili", come la *simpatia* e l'*empatia*. Se il riconoscimento dell'Altro non è avulso dai sentimenti e dalle emozioni, allora esso si può praticare anche attraverso l'*etica* (contingente e contestuale) *della cura* e l'*etica delle virtù*, che variano a seconda dei tempi e dei luoghi. L'*etica della cura* include non solo le persone, ma anche il "mondo".

1.2 La fratellanza

Il riconoscimento dell'Altro avviene mediante il paradigma del *dono relazionale*, che è costruttore di legame sociale, ovvero di fratellanza, basandosi sul principio di *reciprocità* (simmetrica e generalizzata) che è cosa diversa dallo scambio di mercato. La reciprocità instaura dipendenza tra soggetti perché implica restituzione, anche se libera, lontana dall'equivalenza e differita nel tempo. I beni relazionali (amicizia, amore, legami di prossimità) creano *fiducia* (*capitale sociale*), la fiducia è alla base della nascita del mercato e di un suo più fluido funzionamento.

La proposta dell'Economia Civile è quella di vivere l'esperienza *della fratellanza all'interno di una normale vita economica*, né fuori dal mercato (come nel caso della filantropia), né a latere del mercato (come nel caso del settore non profit considerato un'eccezione al mercato), né dopo il funzionamento del mercato (come nel caso della solidarietà conseguibile, attraverso l'intervento redistributivo del Welfare State, a valle del mercato che può quindi mantenersi "incivile" nel mentre crea ricchezza, riconfermando il divorzio tra efficienza ed equità).

La scienza economica, così fortemente ancorata alla fratellanza, è la *scienza della felicità pubblica*, non la scienza della ricchezza delle nazioni (la concezione di Adam Smith) o dell'utilità per il

maggior numero di persone (la concezione di Jeremy Bentham) o della massimizzazione della utilità individuale (la concezione degli economisti neoclassici).

Oltre al dono relazionale, anche altri tipi di dono (puro, convenzionale, cerimoniale), agiti attraverso le correlate virtù del dare quali la generosità, carità, misericordia, giustizia (intragenerazionale, intergenerazionale ed interspecie), possono comunque contribuire alla umanizzazione del mercato nonché ad uno sviluppo sostenibile.

1.3 La visione del mercato nel paradigma dell'Economia Civile

Il mercato secondo l'Economia Civile è il luogo dell'*assistenza reciproca per il soddisfacimento di bisogni*, non il luogo del perseguimento dell'interesse personale come in Adam Smith.

I mercati non sono entità autonome ed astratte, ma sono istituzioni incastonate nelle società. I mercati hanno un background politico ed etico (norme legali, sociali, morali) e funzionano grazie al contributo di diverse istituzioni (in primis grazie al *capitale sociale* nelle sue diverse espressioni –di bonding, bridging, linking- ed allo *Stato*) che, oltre a favorire l'avvento stesso dei mercati, prevengono e/o rimediano ai loro fallimenti.

Mercato, Stato, Società Civile costituiscono un sistema tripolare di circolazione di beni e servizi (guidata dai rispettivi principi di regolazione: *scambio di mercato, redistribuzione, reciprocità*), in cui ciascun polo esercita, con pari dignità, una funzione di stimolo e di controllo/correzione nei confronti degli altri due, in un rapporto di co-evoluzione. A questa poliarchia corrispondono dal lato della offerta una pluralità di forme di impresa: l'impresa capitalistica; l'impresa pubblica; l'impresa "civile"; l'impresa cooperativa; le diverse forme organizzative del Terzo Settore e della Sharing Economy; tutte le possibili forme di ibridazione organizzativa di questi modelli (come ad esempio l'impresa sociale, l'impresa della Economia di Comunione, le imprese del Commercio Equo e Solidale, etc.). Dal lato della domanda, alla sfera *privata, pubblica, comune* corrispondono rispettivamente: i diversi meccanismi di segnalazione da parte delle imprese che intervengono per rimediare i fallimenti del mercato (pubblicità, garanzia, reputazione); la regolamentazione pubblica a tutela del consumatore; il consumo consapevole e critico, esercitato attraverso il "voto con il portafoglio" ed il "voto con il mouse" o altre forme (cash mob etico, slot mob) per indurre le imprese a comportamenti virtuosi dal punto di vista sociale ed ambientale.

2. Il metodo dell'Economia Civile

L'Economia Civile si avvale, nel suo funzionamento, non solo della *ragione*, ma anche di vari tipi di *intelligenza (sociale, emotiva, ecologica)*, che è la facoltà con cui si ricerca e si attribuisce un senso alle azioni individuali e collettive, anche economiche.

L'Economia Civile non procede mediante la razionalità strumentale che persegue soltanto l'interesse personale, ma attraverso la *razionalità relazionale* che ricerca, democraticamente, il Bene Comune mediante l'"agire argomentativo", il *dialogo* e l'"agire comunicativo". Azioni istituzionali intraprese da parte di enti pubblici locali, parti sociali, associazioni di categoria e processi partecipativi, che si innescano dal basso, soprattutto a livello locale, ad opera del Terzo Settore, imprese singole o associate, istituzioni creditizie (banche di credito cooperativo, banche etiche, fondi etici), studenti, cittadini, consumatori devono convergere in un'Alleanza Locale per l'Economia Civile. Buone pratiche e testimonianze concrete di Economia Civile vanno diffuse, premiate, messe in comunicazione tra loro.

E' più importante l'avvio di *processi* che generino nuovi dinamismi socio-economici rispetto a *risultati* concreti immediati. Meglio lavorare sulla lunga durata che in un'ottica di breve termine.

La *gradualità* deve essere uno dei requisiti del processo, nella consapevolezza che l'umanizzazione dell'economia è un obiettivo difficile da realizzare partendo dallo status quo, che va adattato ad un ambiente sempre mutevole ed incerto, che va continuamente attualizzato e che richiede uno sforzo incessante e corale.

Una certa dose di *realismo* deve guidare il processo di umanizzazione del mercato. Un'idea, per quanto buona, di riforma dell'economia se avulsa dalla realtà rischia di scivolare nell'utopia. Ma una certa dose di *idealità*, se congiunta a *pragmatismo*, *determinazione*, *flessibilità*, può riuscire ad imporre, nel tempo, dei cambiamenti.

Il desiderio di trasformazione necessita anche del principio di *speranza*, che rende prefigurabile la transizione tra “il già esistente e il non ancora”, vincendo il pessimismo, lo scoraggiamento, la delusione. La speranza deve coniugarsi anche con la *pazienza*.

Un nuovo sapere economico che veda la collaborazione interdisciplinare tra diverse scienze (naturali, umane, sociali), l'educazione, l'informazione, sono condizione necessaria per la promozione dell'Economia Civile.

3.L'estensione dell'Economia Civile

Gli attuali confini dell'Economia Civile vanno ampliati. L'Economia Civile non si esaurisce in tutte le variegate componenti del Terzo Settore, che rappresentano la radice primaria e la linfa vitale dei mercati, ma può legittimamente includere al suo interno le imprese profit “civili”, ovvero le imprese che agiscono come *comunità sociali e morali* e non come *insieme di contratti* (anche se il contratto può arrivare a contemplare gli interessi di altri stakeholder aziendali e non solo degli azionisti, come avviene nel caso delle “imprese socialmente responsabili”).

Le imprese “civili” consentono a tutti coloro che sono (direttamente o indirettamente) coinvolti nelle loro attività di vivere una “vita buona” tramite il rispetto di standard ambientali e sociali, l'adozione di forme di welfare aziendale, la filantropia, una contrattazione aziendale improntata a maggiore democrazia industriale con forme di collaborazione tra capitale e lavoro nella gestione/proprietà/risultati dell'azienda, l'introduzione di forme avanzate di democrazia economica (governance multistakeholder). Le imprese “civili” contribuiscono all'elevazione materiale, culturale sociale anche del luogo ove operano.

L'allargamento del perimetro dell'Economia Civile presuppone da un lato che le imprese “civili” riconoscano al Terzo Settore il ruolo determinante di “costruttore sociale del mercato”, dall'altro che il Terzo Settore riconosca le imprese “civili” come modelli a cui ispirarsi per migliorare la sua efficienza. Da questo doppio movimento possono derivare scambi, di varia natura, a vantaggio di entrambi gli attori.

In questa visione mondo profit e mondo non profit possono fertilizzarsi reciprocamente (dando vita a nuove forme organizzative ibride, a progetti comuni, a forme inedite di contaminazione) per uno sviluppo in chiave più umanistica, sostenibile ed integrale del territorio.